

TESTI DELLE PIRAMIDI: §§ 474-5

Luisa BONGRANI FANFONI

Il passo, il cui significato sembra aver suscitato qualche perplessità fra i commentatori che lo hanno variamente interpretato¹, costituisce la parte finale del carme n° 305: conservato nel testo della piramide di Unis (nell'anticamera) e in quello di Pepi I, esso fa parte di una sequenza di carmi nei quali si parla del distacco dalla terra e dell'ascensione in cielo di quella parte del Sovrano che è destinata a raggiungere colà la condizione di 3h^2 .

Il carme inizia con una prima parte nella quale Râ e Horo preparano per Osiride, con il quale il Sovrano in questo caso certamente si identifica (così come Horo è espressamente indicato come il figlio suo e quindi suo successore), una scala per salire in cielo e lo proteggono nella sua ascesa ponendolo fra loro.

Segue un passo dialogato, la cui traduzione non sembra molto discutibile, ma il cui significato non appare altrettanto evidente: accanto ad Horo viene nominato Seth, e ad entrambi Râ sembra rivolgere l'invito (manca la scrittura della desinenza plurale dell'imperativo, ma potrebbe trattarsi di un'abitudine piuttosto fre

¹ La traduzione del passo qui proposta differisce sensibilmente sia da quella del Mercer, che da quella del Piankoff e quella del Faulkner, il quale precisa in nota che il senso del passo gli sfugge.

² La concezione dello 3h appartiene ad una tradizione speculativa troppo lontana dalle attuali tradizioni filosofiche per poter trovare una corrispondenza linguistica a tale termine. Appare tuttavia evidente, anche da questo carme, che non si può pensare esso venisse inteso, nei Testi delle Piramidi almeno, come uno stato, secondo quanto è recentemente stato sostenuto da G. Englund, *Akh.*, Uppsala 1978. Si tratta piuttosto di uno degli elementi della personalità umana (come il corpo), capace di svolgere in determinate condizioni specifiche funzioni.

quente) di sostenere il Sovrano nel suo andare. Si direbbe dunque che in questa seconda parte la figura del successore si sia, per così dire, sdoppiata nelle due divinità dinastiche che, contrapposte tra loro, rappresentano in realtà la totalità dell'Egitto e del potere regale³: lo stesso concetto di completezza, dinamicamente inteso, è certamente espresso anche dalle due azioni, apparentemente contrastanti, che Horo e Seth rispettivamente esortano il Sovrano a compiere.

"Alzati" - dice Horo.

"Siediti" - dice Seth.

Non si tratta di due azioni contrapposte fra loro e delle quali l'una esclude l'altra, ma di due possibili funzioni del morto: e la spiegazione viene data subito dopo con la frase: "lo ḥ è in relazione con il cielo, il corpo è in relazione con la terra". In altre parole, lo ḥ s'innalza, mentre la spoglia corporea resta sulla terra a svolgere una sua funzione qui, che è quella di sedersi.

Il termine usato per "sedersi", è lo stesso con cui i viventi invitano sulle raffigurazioni tombali il morto a fruire delle offerte presentate sulla tavola⁴. E, in effetti, la chiusa del carne, costituita appunto dai sopra citati §§ 474-5, parla delle offerte funerarie in tal modo:

"Ciò che gli uomini prendono quando sono sepolti, sono le loro migliaia di pani, le loro migliaia di vasi di birra, di su la tavola d'offerta di Colui-che-sta-a-capo-degli-occidentali.

Se l'erede è privo di beni, perché non c'è per lui un documento scritto (cioè un lascito testamentario, una fondazione funeraria), lo scriverà Unis (o Neferkare') con il dito grande (cioè senza economia); non lo scriverà davvero con il dito piccolo".

Non si tratta di una divagazione rispetto al senso generale del carne: al contrario il testo serve a garantire che il Sovrano morto potrà sempre sedersi davanti ad una quantità di offerte, assicurategli dal suo successore, tale che anche i suoi suditi più diseredati potranno fruirne.

Il passo appare dunque, a nostro parere, interessante non solo perché ri

³ Per tale significato del rapporto Horo/Seth, cfr. H. Kees, *Horus und Seth als Götterpaar*, Leipzig 1923/24.

⁴ N. De G. Davies-A.H. Gardiner, *The Tomb of Amenemhet*, London 1915, p. 93.

propone il problema del significato della formula d'offerta funeraria (lo *ḥtp-dī-nsw*), ma anche quello della funzione di tale offerta nel meccanismo della sopravvivenza del sovrano e nel meccanismo dell'istituto regale in Egitto.

Chi è dunque il sovrano che distribuisce, per così dire, le offerte funerarie a tutto il popolo dei defunti, il *nsw* in questione che svolge una funzione così provvidenziale nella società dei non-viventi? Non si può dubitare che si tratti del figlio e non di Unis, giacché nel carne 46 la formula "un'offerta che il Re dà" continua "per il k3 di Unis". Si tratta cioè ancora dell'offerta funeraria arcaica per mezzo della quale il padre continua a vivere attraverso l'intervento e l'azione del figlio⁵; ma nell'ambito dell'istituto regale questa concezione dell'offerta ha assunto un significato ed una valenza sociale ben più complessi⁶. Il re morto continua nell'aldilà ad esercitare la funzione di ordine, di benessere e di equilibrio che sulla terra esercita ormai il successore, lo Horo dei viventi; e tale funzione viene garantita a Colui-che-sta-a-capo-degli-occidentali dalla continuità delle offerte funerarie tributategli.

Alla luce del passo dei Testi delle Piramidi al quale questa breve nota è dedicata, lo *ḥtp-dī-nsw* appare dunque il punto focale della speranza escatologica non solo del sovrano come singolo, ma di tutta la società che gli sta alle spalle.

La formula, ben più antica della prima redazione dei Testi delle Piramidi, attesta la permanenza di una concezione della regalità estremamente arcaica nell'impostazione e che in definitiva venne nel corso di millenni di storia arricchita di valori sociali più intimi, senza essere mai sostanzialmente scalzata: il re è un dio perché come un dio ha capacità di intervento nella vita sociale, in quella terrena come in quella ultraterrena. La continuità di questa funzione che non si spezza con la morte perché il re continuerà a svolgere nell'aldilà il proprio ruolo cosmico, diventa elemento di garanzia per una sorte oltremondana ordinata e serena di tutta la società.

⁵ A. Rusch, *Der Tote im Grabe*: ZAS, 53 (1917), pp. 75-81.

⁶ La funzione "sociale" dello *ḥtp-dī-nsw*, venne sottolineata dal Gardiner nell'*excursus* sopra ricordato in n. 4 (pp. 79-93).